



Editoriale

Onorevole Vassalli, io vedo la mafia senza più ostacoli

LUCIANO VIOLANTE

Lo ministro Vassalli dichiara di non aver inteso difendere il dr. Carnevale. È un'opportuna precisazione, visto che tutta la stampa italiana aveva capito il contrario. Ma la discussione da fare non è questa. Da un certo punto di vista non è neanche interessante sapere se ha ragione Carnevale o i magistrati che ogni giorno rischiano la vita, non per il gusto della coercizione ma per difendere i diritti dei cittadini e la legalità democratica. Perché la questione politica comincia ad essere un'altra. Chi sta facendo la lotta contro la mafia? Che la concretamente il governo contro i massicci, lo strapotere dei boss, la legalità assaltata dalle bande di Cosa nostra? L'impunità sta tornando ad essere la regola. L'economia di Palermo è tenuta in piedi dalla mafia, come la corda tiene l'impiccato. L'alto commissario antimafia non ha ancora smentito di avere garantito per il costruttore Costanzo, l'unico imprenditore che ha ammesso di avere rapporti permanenti con la mafia. Da mesi non si catturano più latitanti di rilievo. Assilliamo a descrizioni precise della composizione delle diverse famiglie mafiose, delle ragioni degli scontri, delle parentele e dei possedimenti. Ma allora, se sanno tutte queste cose, si chiede la gente comune, perché non li arrestano?

La magistratura calabrese sta aspettando da anni un aumento degli organici. Una nostra proposta che aveva questo scopo fu dichiarata assorbita da un'altra più ampia del governo che riguardava l'aumento per tutta Italia. Poi, come avevamo previsto, questo aumento si è dimostrato insufficiente. Abbiamo quindi presentato un emendamento alla legge sulla Calabria che la Camera ha approvato. La legge Calabria va al Senato e avviene un colpo di scena. Il governo presenta il proprio emendamento per sopprimere l'aumento dell'organico dei magistrati. Vivaci proteste, nostre, della magistratura e dell'avvocatura: il ministro della Giustizia sostiene, e c'è da credergli, perché Vassalli è un galantuomo, che nessuno l'ha informato. Ora pare che quell'emendamento è stato ritirato. Ma la legge Calabria è ferma al Senato, con il suo aumento del numero dei magistrati per le solite iscrizioni nella maggioranza.

In Calabria vorremmo a mancare i giudici per fare i processi alla 'ndrangheta, mentre nel governo c'è qualcuno che gioca con gli emendamenti.

L'unica che non scherza è Cosa nostra. In un recente processo di mafia, il boss Greco ha chiesto ed ottenuto che la Corte d'assise andasse a compiere un'ispezione, inutile, in una sua tenuta. La Corte ci è andata ed ha trovato il boss, che come suo diritto si era fatto trasportare lì dall'Ucciardone. Ma ha trovato anche un dignitoso rifresco servito a spese del boss. Greco è stato assolto. Certo non per il rifresco. Ma nel linguaggio della mafia queste cose contano. E tutti se la sono presa poi con il dr. Garofalo, che aveva protestato contro l'assoluzione, mentre nessuno ha chiesto al dr. Prinziavalli, presidente della Corte d'assise, se era proprio opportuno giocare la parte dell'ospite del capomafia.

Noi sosteniamo che il governo non mostra la volontà di combattere per i diritti dei cittadini contro la mafia. Uno Stato moderno, se vuole, liberarsi di questi fenomeni nell'arco di pochi anni. Ha tutti i mezzi per farlo nella legalità. Se lascia i suoi uomini senza mezzi e senza solidarietà, è perché quella lotta non intende combatterla. Vengono alla mente la scarpa rotta del giudice Amato, ucciso dai terroristi neri, e la vicenda del commissario Montagna che era costretto a chiedere agli amici le macchine per pedinare i latitanti. Mafia e terrorismo nero sono due storie parallele, nell'impunità dei capi e, purtroppo, nelle collusioni politiche.

ALLE PAGINE 6-7

L'AMERICA MOLLA RAMBO

Il colonnello rischia dieci anni di carcere
Il presidente: non mettete in dubbio la mia parola

Si riapre l'Irangate North condannato, Bush nei guai

Colpevole per aver distrutto i documenti, per aver accettato regali, e per aver contribuito e collaborato con altri ad ostacolare il Congresso. Per i primi due crimini il colonnello North rischia 10 anni di galera. Il terzo riapre l'Irangate e fa tremare la Casa Bianca. Tanto che Bush, «nero» per essere stato chiamato in causa, giura che lui non c'entra e che spetta agli altri provare il contrario.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Oliver North è stato riconosciuto direttamente colpevole di due dei 12 capi d'imputazione e «complice» in un terzo. È colpevole di aver distrutto illegalmente documenti ufficiali, di aver accettato illegalmente regali, e di aver «collaborato e contribuito ad ostacolare il Congresso falsificando la cronologia dell'Irangate». Così dicono i giurati che si sono pronunciati ieri dopo dieci giorni in cui erano stati sequestrati e isolati dal resto del mondo a discutere. È una buona notizia per il colonnello dei marines. Una pessima notizia per Bush e la Casa Bianca, perché in pratica riapre l'Irangate.

North, detto anche «Regato e Gloria», dal titolo di un best-seller e di uno sceneggiato a

fine era stata: «Ero convinto che tutto quel che facevo fosse su ordine diretto del presidente (Reagan)». Il giudice Gesell aveva indebolito spiegando ai giurati che North andava considerato colpevole anche se tutto quel che aveva fatto gli fosse stato ordinato, perché: «Nessuno, nemmeno il presidente, ha l'autorità di ordinare di andare contro la legge». La conclusione dei giurati invece lo giudica colpevole sì ma solo come comprimario. Insomma, se Sandoz-North deve cadere, finirà col trascinarsi con sé almeno qualcuno dei Filistei.

L'Irangate, dato tante volte per sepolto, di fatto si riapre. Se c'è «complice» ci deve essere anche colpevole primario. La prossima pagina - qualunque sia - la condanna che sulla base delle decisioni della giuria. Il giudice Gesell infliggerà a North - sarà il processo del diritto superiore di North, l'ammiraglio Poinster, allora consigliere per la sicurezza di Reagan. Nei guai è Reagan, i cui legali si sono infatti affrettati a dichiarare, subito dopo la sentenza, che non è tenuto a presentarsi a testimoniare. Ma nei guai è anche Bush. Soprattutto perché documenti emersi al processo North provano che nella diversione dei fondi al contras era assai più implicato di quanto lui ha fatto sinora credere.



Oliver North

Chiesta la sospensione del lavoro per due mesi: nuovi veleni nel fiume Bormida «Quella fabbrica inquinata, chiudetela» Sull'Acna il sindacato ci ripensa

Alla riunione di oggi, presso il ministero dell'Ambiente, del Comitato Stato Regioni per l'Acna e la Val Bormida ultimo e forse decisivo confronto, mentre giungono nuove notizie di inquinamenti del fiume causati dai materiali sepolti sotto la fabbrica. Il segretario della Cgil, Paolo Lucchesi: «L'unica cosa da fare adesso è chiudere la fabbrica per almeno un paio di mesi. Poi vedremo se si riesce a risanarla».

INO ISELLI

MILANO. Adesso pare che l'inquinamento del Bormida arrivi dal percolato. Le piogge delle passate settimane avrebbero disciolto troppo velocemente il materiale inquinante sepolto dall'Acna, sicché invece di «percolare», cioè di essere filtrato adeguatamente e depurato, esso è precipitato con l'acqua sino al fiume, superando i limiti previsti dalla legge Merli. L'azienda negherebbe questa circostanza, ma l'Istituto di Savona che ha compiuto le ana-

lisi di tossicità di tutte le sostanze, irradate la circoscrizione totale del percolato ed il tentativo della sua graduale bonifica.

Il percolato è il passato, qualcuno può obiettare, mentre il risanamento è il futuro: perché porre sempre nuovi ostacoli, perché non accettare le promesse e gli impegni dell'Acna?

Se crolla anche una sola delle ipotesi su cui, sia pure sul filo del rasoio, marcia la strada del risanamento, non si può far finta di nulla. Oggi forse è ancora possibile il tentativo del risanamento: bisogna però raggiungere quel quadro di certezza che non esiste.

Cosa bisognerebbe fare?

C'è una sola possibilità: sospendere totalmente l'attività produttiva per un periodo congruo, credo almeno due mesi e mezzo, per compiere

tutte le analisi sul percolato e avviare i lavori di contenimento adatti a raggiungere la sicurezza necessaria. Durante la fermata bisognerà fare le analisi sui microinquinanti organici. Bisognerà poi pensare ad un nuovo scacchiera per esaminare i cicli produttivi per uno in modo da sapere con esattezza quali sono da chiudere definitivamente e quali da rimettere in funzione.

Se l'azienda non accetta? Fuori da questa scelta altre non ne esistono. La situazione può precipitare nei prossimi giorni ed arrivare alla chiusura definitiva e irrevocabile. Ci sono dieci giorni a disposizione: se arriviamo al momento del dibattito parlamentare con un piano organico di risanamento credibile, la fabbrica si può risanare, altrimenti la chiusura diventa, lo ripeto,

inevitabile.

Il sindacato, a questo punto, ritiene più credibile la prima o la seconda ipotesi?

Io dico che, se alla verifica non sarà possibile tecnicamente risanare l'Acna, se le garanzie che vengono chieste non saranno sufficienti, dovremo chiedere la chiusura della fabbrica. Noi questo lo abbiamo sempre detto chiaramente ai dirigenti dell'impresa: attenti, se non accettate una logica coerente di risanamento chiederete. Adesso i tempi sono ristretti: forse oggi è l'ultima occasione che si presenta. Se viene lasciata cadere, se ci vengono a dire, come hanno già fatto nel passato drammatizzando che con la chiusura temporanea perderanno tutti i clienti, vuol dire che hanno proprio voglia di perderli definitivamente.

Domani il «Salvante» sull'Aids

Domani sedicesimo fascicolo del «Salvante» dedicato all'Aids. Nelle 24 pagine vengono analizzate le cause e i modi di agire del virus; descritti i sintomi della malattia e discussi i diversi test anti-Aids. Poi si illustrano i diritti del malato (primo fra tutti il diritto alla riservatezza); le cure attuali; l'importanza della prevenzione. Chiudono il fascicolo gli indirizzi dei centri italiani specializzati. Oggi, intanto, la pagina della posta.

A PAGINA 13

Manifestazioni in Cina Zhao: i giovani vogliono riforme

Gli studenti sono accesi nuovamente numerosi in piazza Tienanmen e in altre città della Cina. Stavolta nella capitale agli universitari si sono uniti molti gruppi di operai e anche di giornalisti. Questi ultimi per una maggiore libertà di stampa. Il segretario del Pcc Zhao ha affermato che i giovani non lo hanno contro il sistema, anzi governo e partito condividono la loro richiesta che si correggano gli errori e si proceda sulla strada delle riforme.

A PAGINA 18

Si torna a volare Scioperi sospesi

Sono stati sospesi gli scioperi dei piloti dell'Anpac. Nel corso di un incontro tra il ministro dei Trasporti Giorgio Santuz, il presidente dell'Alitalia Carlo Verri e i piloti dell'Anpac e della Appl i piloti - informa un comunicato del ministero dei Trasporti - hanno raccolto l'invito del ministro a sospendere gli scioperi proclamati per i prossimi giorni. L'Alitalia ha reso noto che a seguito della revoca degli scioperi dei piloti dell'Anpac i voli saranno effettuati come da programma.

A PAGINA 17

Pensioni in ritardo per agitati al Tesoro

Ritardi di almeno una settimana nel pagamento a fine mese di tre milioni e 300 mila pensioni di ex pubblici dipendenti sono previsti se all'agilazione in corso nel ministero del Tesoro parteciperanno i centri di calcolo di Latina e di Bologna. Da ieri sono in programma assemblee, astensioni dallo straordinario fino allo sciopero per la giornata di lunedì 8 maggio proclamato da Cgil-Cisl-Uil e dagli autonomi dell'Unsa. Ma la Cgil vuole che i centri di calcolo funzionino comunque.

Tagli ai trasporti: il governo si salva con la fiducia

Per far passare il decreto bis che taglia i fondi ai trasporti pubblici, il governo De Mita è ricorso ieri al voto di fiducia. La decisione. L'ha presa il Consiglio dei ministri al termine di una breve riunione. Nel pomeriggio la comunicazione al Senato. In serata, alle 21 precise, il risultato del voto palese per appello nominale. Il contrastatissimo decreto sarebbe scaduto oggi a mezzanotte.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. 400 miliardi in meno per investimenti nel trasporto urbano, aumento delle tariffe dei traghetti e costo del servizio bagagli a carico del passeggero, riduzione drastica delle sovvenzioni di esercizio alle aziende di trasporto, mille miliardi tagliati alle Ferrovie: fiducia al Senato per conseguire la conversione in legge di questo decreto. Al governo gliel'ha concessa la maggioranza che ha dovuto faticare un bel po' per far affluire i suoi senatori a palazzo Madama in modo da garantirsi una presenza in aula in grado di superare il quorum valido per il numero legale. Per abbassarlo, massiccio ricorso ai congedi. Il voto negativo del Pci è stato motivato da Lucio Libertini, per la Sinistra indipendente da Massimo Riva.

A PAGINA 3

Una nostra intervista al presidente del Nicaragua in visita in Italia Ortega spiega il suo socialismo «Ci piace Stoccolma, non L'Avana»

NUCCIO CICONTE

ROMA. «No, il Nicaragua non è una seconda Cuba in America centrale. Il socialismo che intendiamo costruire è una cosa diversa e non abbiamo modelli da seguire. Ma se proprio debbo indicare un paese, direi che siamo attratti dall'esperienza della Svezia. Questo afferma, in una intervista rilasciata al nostro giornale, il presidente del Nicaragua, al termine della sua visita in Italia. È venuto per chiedere ai paesi dell'Europa un sostegno convinto al processo di pace in Centro America ed appoggi economici per la disastrosa economia del suo paese.

A chi lo accusa di promuovere «riforme democratiche soltanto per ragioni tattiche risponde: «Le porte del nostro paese sono aperte. Ho fatto una proposta precisa alla Comunità europea: il Parlamento di Strasburgo può inviare fin da ora i propri osservatori in Nicaragua e farsi un'idea senza pregiudizi. Ieri il presidente del Nicaragua ha avuto un incontro con i parlamentari italiani a Montecitorio ed ha sostenuto colloqui con il ministro degli Esteri, Andreotti, il presidente del Consiglio, De Mita, i presidenti della Camera e del Senato, il presidente della Repubblica, Cossiga. Stamane si incontrerà con il segretario del Pci Achille Occhetto.



L'incontro al Quirinale tra Ortega e Cossiga

BERNABUCCI CAVALLINI ALLE PAGINE 10-11

De Gregori: «Canto l'opposizione»

Francesco De Gregori, sarà il tuo concerto a chiudere domani la manifestazione nazionale che la Fgci e il Pci hanno organizzato a Roma sul tema «Il coraggio di essere giovani», qual è il senso della tua partecipazione?

Direi che questa è una occasione unica, per un artista, di incontrare un pubblico giovane, «illuminato», diciamo così, sveglio, attento. Ci hanno voluto far credere per anni che i giovani fossero tutti come quelli delle scenette di «Drive In», capaci solo di battere le mani a comando, con tutte queste storie di rampanti, artisti, yuppie e compagnia bella. Credo che il pubblico della manifestazione e del concerto di domani sarà lì a dimostrare il contrario, come a battere un colpo per dire: ci siamo anche noi.

Come artista, c'è una «voce», un messaggio, come si dice, che vorresti portare?

Mh, bisogna stare attenti ai messaggi. Non credo che i giovani siano ansiosi di avere

MARIA R. CALDERONI

messaggi. Già gliene vogliono dare troppi. Le mie sono solo canzoni, e non lo dico in senso riduttivo. Credo che oggi un buon insegnante dovrebbe avere dei messaggi da dare ai giovani. Io cerco solo di raccontare certe cose in maniera non banale.

Ma di questi giovani di cui si parla tanto e fa modi così diversi, tu che idea hai?

Mi dà sempre fastidio sentir parlare dei giovani come di una categoria. I giovani sono una nebulosa, una costellazione problematica, in tutti i sensi. Non si possono omologare con etichette di comodo. E poi dei giovani non bisogna sempre e solo parlare. Dei giovani bisogna occuparsene.

Per restare al tema del dialogo giovanile, quale, secondo te, è oggi l'emergenza più drammatica?

Mi verrebbe da dire subito, il problema delle tossicodipendenze, ma sarebbe una rispo-

sta parziale, perché il problema della droga è correlato con tutte le altre questioni giovanili, a cominciare dalla disoccupazione, per finire con l'insufficienza della scuola, l'assenza cronica dell'università. Tutte cose che non sono piovute come un meteorite dal cielo, ma sono il risultato di tanti anni di politica sbagliata e demagogica verso i giovani. Comunque, senz'altro la diffusione della droga è il risultato più drammatico di tutto ciò, e il problema va affrontato in fretta, con decisione e intelligenza. Per questo mi fa paura veder tirare fuori dal cilindro idee tipo quella delle manette ai tossicodipendenti. Questo vuol dire non capire o, peggio, non voler capire.

Scelgo l'opposizione, dici. Ma, per te, esattamente che vuol dire oggi?

Vuol dire, «cultura dell'opposizione». Vuol dire l'allenamento continuo a vedere nel mondo, e nella politica del mondo, anche gli aspetti meno tranquillizzanti; vuol dire non adeguarsi in maniera acritica ai modelli di comportamento suggeriti dalla cultura dominante. Forse vuol dire semplicemente essere curiosi, farsi continuamente delle domande e non accontentarsi di una sola risposta.

In modo particolare non ti piacciono (e infatti nelle tue canzoni li tratti malissimo) i furbi, i profittatori, i carteristi di ogni risma: ma è davvero possibile un mondo più nobile?

I furbi si piacciono solo tra loro, si riconoscono a distanza e si piacciono subito. Sono una specie di club, del quale sono onorato di non fare parte, e come me, milioni di persone in Italia. E la cosa terrificante dei furbi è che loro sono convinti che alla lunga la furberia risulti un'arma vincente, e non si accorgono che in realtà la vita del furbo è una continua

frustrazione, perché c'è sempre qualcuno più furbo. Mi chiedi se c'è la possibilità di un mondo migliore. Ma certo che c'è, solo che i furbi non lo sanno.

Un'ultima domanda: il coraggio di essere giovani, questi ragazzi, dove lo possono trovare?

Il coraggio di essere giovani è il più bello, perché è il coraggio che uno non sa di avere, ma che ti accompagna costantemente nelle tue scelte. E le scelte di un giovane oggi non sono facili, non sono gratuite. Ma quello che mi sembra di poter dire dei giovani è che emerge in loro un grande bisogno di lealtà, di onestà e di risposte chiare. Quando si è giovani, non si è né clinici né furbi. Ed è su questa mancanza di cinismo e di furberia, su questa purezza che non sconfigge mai nell'ingenuità, che si deve fare affidamento, che si deve fare leva per cambiare in meglio il mondo del domani prossimo.